

BOLIVIA

Inizia il «recupero» del Che

■ LA PAZ. Una commissione speciale designata dal governo boliviano è giunta ieri a Vallegrande (600 chilometri al sud est di La Paz) per cominciare la ricerca dei resti di Ernesto Che Guevara, accusato nella zona 28 anni fa. Di essa fa parte anche il generale a riposo Mario Vargas Salinas che due settimane or sono rivelò che le spoglie del guerrigliero argentino potrebbero trovarsi nei pressi dell'aeroporto della piccola località andina. In proposito il sottosegretario agli interni e presidente della commissione Hugo San Martin ha di chiaro ai giornalisti che sebbene l'ex generale si è assicurato di non ricordarsi bene dove sia la fossa comune in cui il Che venne sepolto insieme ad altri quattro suoi compagni si adopererà per riconoscere il posto con un rilevamento del terreno. Vargas Salinas nel 1967 fece parte della pattuglia dell'esercito che annientò la colonia di guerriglieri e che due giorni dopo l'uccisione di Che Guevara ebbe l'ordine di sollevarne i resti.

Nel caso in cui la commissione riuscisse nel suo obiettivo i resti verranno restituiti alla famiglia per permettere una cristiana sepoltura. Lo ha indicato Hugo San Martin escludendo che il corpo del leader guerrigliero possa restare a Vallegrande come ha chiesto il sindaco della località annunciando la costituzione di un mausoleo.

DALLA PRIMA PAGINA

Caro De Luca

Certo se qualcosa di Igancio acadesse non mi darei pace ma se ciò non accadesse doveri comuni che intengono su come lo aiuto a crescere o su come invece lo edifico al nichilismo, sulle verità che gli dico o su quelle che gli racconto di *avum delphini* eccetera eccetera eccetera.

Con bel pugno decidente Enrico De Luca ci ha raccontato di Pietro Bruno e poi ha fatto l'esame dei Colopressi per saggianti non si sa bene che cosa. E lo stesso tono da leader con cui discende in Bibbia come uno Sprangio ha spiegato a molti (anche agli ebrei) che Bruno Levi non era sufficente né ebreo per capire i campi di concentramento. E lo stesso tono con cui ha riaperto tutto che esiste un solo modo corretto per portare tutto alla ex Jugoslavia il suo E lo stesso tono di i leader che suppongono avesse quando il servizio d'ordine di Lioni. Continua all'uccello le prime manifestazioni femministe, o quando si immaginava che più repressione comportasse più rivoluzioni e con quel statista si metteva gente incipriata e incosciente a farla a fuoco. Anche soltanto moralmente che già fa stava e i fratti avevano di quelli che aveva di quei fatti hanno nemmeno carenze umane.

Era in tutti vent'anni da allora a qui un dubbio. Fin un dubbio an che piccolo così è capitato mai che il sistema sfaccia alla gente. [Clara Serenell]

IL CONVEGNO. A trent'anni dalla morte si torna a parlare del grande antropologo



Sicilia, 1950. Sotto, Ernesto de Martino

DALLA PRIMA PAGINA

L'Italia di Pavese

E Pavese pur lasciando conoscere per lo più talvolta interventi che dicono un'angusta e tagliente notizia fra bibliografia anziché una predica profetica. Ciononostante quella che de Martino chiama introduzione impauriva che vaccinasse la purezza.

In una lettera non datata ma presumibilmente dell'ottobre 1943 de Martino scrive a Pavese: «redo che vorrai conoscere la mia opinione sulle critiche degli ortodossi al la collana viola che nel loro petulante giudizio sarebbe addirittura da chiamare collana nera, cioè nazifascista». Naturalmente noi dobbiamo fare un po' duro a questi corporali però non dobbiamo commettere errori che giustificano sia pure parzialmente tali ingenuità». Che fosse quanto scritto da de Martino di una lettera inattestata, forse non spedita di Pavese a Mussetta, risposta per la prima volta in una bacheca illustrativa della Storia della Cosa. E tra i libri nell'87 e parzialmente pubblicati nella intervista del '91 di Severino Cesari al sostanzioso «La collezione di cui la parte il volume di Leopoldo (di *Camabussu* di Vivaldi)» apparso una vera centrale di indagine della controrivoluzione. Qui Pavese adotta un tono sarcastico che conferma il clima evocato da de Martino.

Alla morte di Pavese, più con le inscrizioni espresse innanzi a Martino e con lui a collaborare alla collana Usciranno ancora volumi progettati con Pavese in mente di Martino più la collana come sua come sia pur la discussione fra avversità con Pavese. I rapporti con de Martino si disperderanno per mancanza di un intellectuale costante. Avranno lettere indirizzate a me, a Belli, a Galano a Luciano Torrisi, a Pautasso tutte con eventuali proposte e provvedimenti per lo più non avvenuti così.

Qui avviene il miracolo. Dopo l'esperienza della libreria con altri editori di Martino e di un editoriale nuovo con cui discuteva di intendere Renzo Soluri, qui i Soluri che ebbe con de Martino in Lombardia 1952 una vicina polemica e di cui la fine, Cosa, nella prefazione del '73 al *Mondo magico*, finito nel gennaio del 1960. Sono ormai i padroni di una nuova collana di studi religiosi e comincia all'inizio di un'etimicità poi confluita nell'alveo della Nuova Bilbotticiana scientifica Einaudi. Ma i libri 63 e 64 fanno la cosa editoriale. I rapporti che rimarranno inediti saltano Bollati informa di Martino che i volumi progettati per i primi 10 anni di questa collana usciranno nel 1977 postumo a cura di Claudio Gallini. *La fine del mondo* libro incompiuto che sviluppa le tesi di de Martino nel suo appunto del 1962 per le lezioni di studi religiosi.

La genesi di *La fine del mondo* risale al 1962. Ne fa parte questo passo inedito su Pavese pubblicato dall'Angeli: «Io pochi e i tecnologi nell'apparire casalinghi di una iniziativa editoriale un incontro di curiosità inizialmente sfuggirono a me, il solito più che a lui e che lo dopo la sua morte cominciarono a proporci in me d'ipponere come uscire debito, intriso con lui Giuseppi, pochi giorni, durante le feste di agosto del 1962 in un villaggio di pescatori della *Lemna di Riomaggiore*, giunse il giorno in cui immediatamente sul tema della fine del mondo e tracciando i primi contorni di un'epistemologia culturale che intendeva scrivere sull'ignoto che quel nome vagge e rimaneva presso a torso re in me, e il debito a precisarsi in *La fine del mondo* col quale doveva essere pagato».

[Giulio Einaudi]
C. e. 1962. S. 10. 10. 1962
T. 1. 1962. 1. 1962
al. 1962. 1. 1962. 1. 1962

Ritorno a de Martino

DALLA NOSTRA INVITATA
GABRIELLA MECUCCI

■ NAPOLI. Quasi cinquant'anni fa le sue categorie le sue scoperte sovrano a spiegare che cosa c'era dietro i riti magici dei contadini meridionali. Oggi studiosi spesso italiani le usano per svelare i comportamenti delle bande giovanili degli emarginati metropolitani. Eppure l'inventore di queste chiacchie è in grado di aprire porte sbarrate di illuminare per orsi oscuri e un'identità italiana quasi dimenticata in patria. Ernesto de Martino storico delle religioni, etnologo antropologo e anche appassionato politico (azionista socialista, infine comunista) ne emerge in questi giorni da un imponente oblio. A forza. L'occasione è il trentanovesimo della sua morte, pur celebrato degnamente: è stato organizzato un convegno di quattro giorni (tre a Napoli uno a Roma) dal titolo *Ernesto de Martino nella cultura europea*.

Taciamo alla mano il nostro più grande etnologo del Novecento scelsi, come «campo di attività quelle popolazioni in cui mischia materiale e culturale e prazioni di ogni tipo intersecano in discussione quella che li definiva da presenza», cioè l'essere «a consapevolezza della propria condizione».

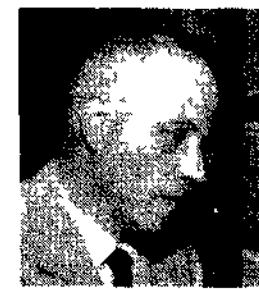
I riti magici

Esistono i loro ritmi magici e, come afferma il professor Lanterman docente in pensione di etnologia all'università di Roma e collega di de Martino, scrive che la magia è una forma di resistenza al controllo esterno che cerca di modellare la società meridionale sulla base dei propri valori. «Questo non si era fermato ad Etna, ma era sceso molto più a Sud», spiega Clara Gallini, allieva di Martino e il risultato è uno splesmo va l'interno e fuori del Mezzogiorno. Un episodio che dimostra bene questo processo è

cioché è dato che si è dato di mettere in discussione di modificare secondo il valore ciò che la situazione ci offre di campione. Andare oltre ciò che è dato secondo un'etica latente che fondata la moralità sulla decisione del soggetto di essere per la moralità. Ancinto all'etica del trascendente e del cinico entrosismo critico e teologico, si è dato di recuperare proprio oggi in cui l'etico entrosismo è diventato in alcune occasioni sinonimi di guerra e di morte. Per de Martino l'etico entrosismo critico suggerisce invece la capacità di diverse culture di incontrarsi di dialogare. Che dire a coloro i quali si ipnotizzano confrontandosi e non prestando attenzione alle culture altre da noi?

De Martino quando parlava della nostra cultura si riferiva all'Occidente all'Europa, a quel mondo culturale egemonico in cui siamo vissuti e di cui ci siamo nutriti. A questi doni di cui per epoca anche la crisi si scrive però indissolubilmente legato. Eppure — in Italia come altrove — è rimasto sempre un isolato del resto anche lui non è nulla per integrarsi. Molti le distanze e le differenze rispetto agli altri. Ma la vera differenza — ha osservato nella sua relazione Carla Pasquinetto — è che De Martino non munita a tranne alcune cose guenze etiche. La sua idea è che nel incontro «trionfografico» si gioca un'antitesi doppia e che ad essere messo in causa non è solo il modo dell'osservatore, ma anche quello dell'osservato. Lui stesso scrive: «Se l'Occidente ha prodotto degli cliché e perché un occidente in marzo doveva formartene abbi già andato a confrontare la sua immagine a quella di società diverse nel loro spirito e di vedere riflessi le stesse forme di vivere un altro per spiegare come le proprie sfossero si ripete».

Le società italiche
Questi fenomeni possono persino convivere con alcuni elementi di lacuizzazione della società. E siamo così arrivati ad un'altra importante tematica: dematerializzando la simbolica del fenomeno nelle sue prefigurazioni il paradigma torna a ciò che avrebbe poi dominato il panorama degli studi sulla gioventù verso la fine degli anni Settanta quello della scuola di Birmingham. Quelli studiosi fondavano il loro appartenimento analitico sulla teoria del legemonia di Gramsci. Da un lato essi analizzavano l'emersione della subcultura in termini di classe, le pratiche giovanili di tipo spettacolare potevano essere considerate come forme di resistenza rituale dei giovani della classe operaria al legemonia impostata dalla cultura dominante, dall'altro neonosceva l'autonomia simbolica delle espressioni generazionali devianti interpretate come una risoluzione magica dei problemi che rimango-



Da Gramsci a «Sud e Magia»

■ Ernesto de Martino è stato a Napoli nel 1908 ed è morto a Roma nel 1965.

■ Allievo di Adolf Omodeo, fu,

soprattutto agli inizi della sua carriera di studioso, molto vicino a Benedetto Croce.

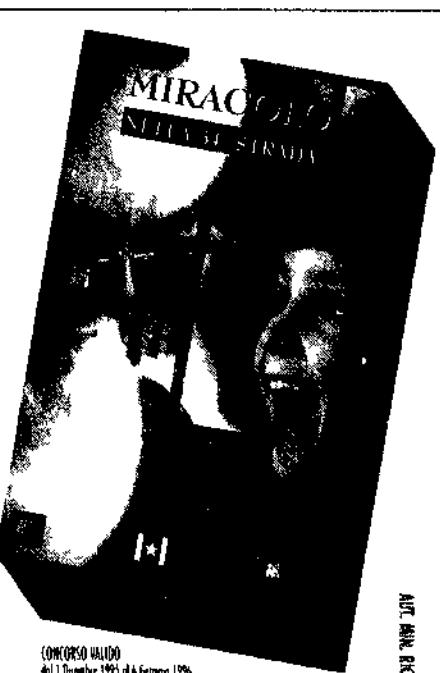
Importante per la sua formazione diventò la lettura, in chiave critica, di Antonio Gramsci. Il suo primo libro fu «Naturalismo e ateismo nel etnologia». Nel 1948 scrisse il «Mondo magico». Alla fine degli anni Cinquanta iniziò la sua produzione sui folklore meridionale, «Morte e pianto rituale nel mondo antico», sul lamento funebre in Lucania, «Sud e magia», sulle pratiche magiche e sulla jettaburra, «La terra del rimorso», sul tarantismo pugliese.

Nel 1977 è uscito postumo «La fine del mondo» a cura di Clara Gallini.

MIRACOLO
NELLA 34^a STRADA

*Ti invita al gioco più bello
per questo Natale!*

Compro lo videocassetta!
All'interno troverai il numero verde
per chiamare BABBO NATALE...
TANTI AUGURI!!



VUOI PARLARE
CON BABBO NATALE?

1000
TENERISSIMI
PELOUCHES
IN REGALO!

ALTA
RISOLUZIONE